

Sanità: il «virus» dei risparmi

Per la salute in 10 anni l'Italia ha «tagliato» 37 miliardi

Il Coronavirus ha messo in ginocchio la vita delle nazioni in cui ha colpito, perché ha colpito oltre alle persone tutti i settori vitali: l'economia, la scuola, i trasporti, il turismo, il lavoro ed anche il tempo libero che da settimane pare illimitato ma con le ordinanze sanitarie (stare a un metro di distanza, niente abbracci, niente baci, ecc.) nemmeno il cazzeggio si può più praticare. I giornali dedicano pagine e pagine al riciclo delle stesse notizie ogni giorno, da settimane (aumenta solo il numero dei malati), Internet è il trionfo delle fake news e nelle TV le amazzoni filo-governative de' La 7 (il canale televisivo a cui sono abituato) sono passate dai visi allegri e trionfali dopo la vittoria di Bonaccini in Emilia Romagna (la Gruber lo guatava come se fosse George Clooney dimenticando però la Calabria) ai visi mesti e doloranti nel presentare la schiera di virologi, sempre gli stessi e con facce da portasfiga. Non vediamo più il lanciatore di frisbee Mattia Santori, leader delle sardine e anche la senatrice a vita Liliana Segre ha dovuto rinviare il tour per le cerimonie di attribuzione della cittadinanza onoraria in una cinquantina di comuni (manca però ancora dall'elenco Mondovì, ah!, ah!, ah!) ma - pur dispa-

ciuti - ce ne siamo fatti una ragione.

Purtroppo è il sistema sanitario nazionale che, all'improvviso, si trova alla prova del nove di tutto ciò che non funziona. Le tende davanti ai pronto soccorso (per selezionare gli ingressi di ammalati e accompagnatori), il blocco degli interventi chirurgici non urgenti, le rianimazioni insufficienti sono la palese evidenza che il sistema che pensavamo all'avanguardia nel mondo ha ampi margini di miglioramento.

Anche negli altri paesi si sta verificando lo stesso trauma ma, mentre nella Cina schiavo-comunista mettono in piedi un ospedale in 12 giorni, in Italia ci vogliono 12 anni per arrivare al tetto e altrettanti per completarlo. Ha fatto eccezione l'Ospedale di Mondovì, costruito molto più velocemente - ma comunque sempre anni - per il felice combinato disposto della politica (Raffaele Costa) e della tecnica (il compianto ingegnere Livio Dragone, allora responsabile dell'Ufficio tecnico dell'Asl Cn1 che lo progettò).

Perché si è arrivati a questo punto molto critico nel servizio sanitario nazionale? Navigando su Internet ho trovato una delle possibili spiegazioni: il «definanziamento dell'ultimo decennio». La Fondazione

GIMBE (Gruppo Italiano per la Medicina Basata sulle Evidenze) che ha sede a Bologna ed ha lo scopo di promuovere e realizzare attività di formazione e ricerca in ambito sanitario ha pubblicato, a fine 2019, un report proprio sul «definanziamento 2010-2019 del Servizio Sanitario Nazionale», reperibile online su https://www.gimbe.org/osservatorio/Report_Osservatorio_GIMBE_2019.07_Definanziamento_SSN.pdf

Nel report si rileva che «tra tagli e minori entrate il Sistema Sanitario Nazionale ha perso negli ultimi dieci anni 37 miliardi di euro. Il finanziamento pubblico è stato decurtato complessivamente di tale cifra: circa 25 miliardi nel 2010-2015 per tagli conseguenti a varie manovre finanziarie ed oltre 12 miliardi nel 2015-2019, quando alla Sanità sono state destinate meno risorse di quelle programmate per esigenze di finanza pubblica. I dati OCSE aggiornati al luglio 2019 dimostrano che l'Italia si attesta sotto la media sia per la spesa sanitaria totale sia per quella pubblica, precedendo solo i Paesi dell'Europa orientale oltre a Spagna, Portogallo e Grecia».

Non ci si deve stupire, pertanto, se gli ospedali vicini alla zona rossa (che si sta sempre di più allargando) temono la mancanza

di posti letto per i casi di contagiati da coronavirus che necessitano della terapia intensiva.

E il rimedio - un taccon che xe peso del buso - non è richiamare i medici settantenni nei pronto soccorso! Tra l'altro, in base all'ordinanza sanitaria gli anziani (oltre i 65 anni in Lombardia e oltre i 75 nel resto dell'Italia) non dovrebbero stare in casa? Perché questa eccezione per i sanitari?

Superata l'emergenza - speriamo che duri poco - è tempo che i governanti pensino al futuro. Togliere l'assurdo - visti i risultati di carenza di sanitari - numero chiuso alle iscrizioni alle Facoltà di medicina, moltiplicare i corsi di specializzazione post laurea, accelerare i tempi di ingresso nella professione, le prime idee che vengono in mente. L'austerità del governo di Mario Monti (che, comunque, per sé prima di dare il consenso a fare il primo ministro aveva preteso la nomina a senatore a vita con il vitalizio a vita) ha fatto e sta facendo solo danni e lo stiamo vedendo, oltre che per le pensioni, a cui si accede sempre più tardi, anche per la sanità.



Peso: 29%